

La Repubblica 8 Settembre 2021

Borsellino, l'ultimo depistaggio. Il pentito Avola indagato: "Calunnia"

CALTANISSETTA - Sostiene di essere stato in via D'Amelio, vestito da poliziotto: «Vidi Borsellino scendere dall'auto - ha detto il pentito Maurizio Avola - e diedi il segnale a Graviano. Io, intanto, mi allontanavo, avevo in mano un borsone con la scritta polizia». Ma il superstite della strage, Antonino Vullo, lo smentisce: «Quel giorno non ho visto nessuno in strada. Meno che mai un poliziotto con una borsa in mano», ha detto ai magistrati della procura di Caltanissetta. E non è mai esistita una borsa con la scritta polizia.

Avola mente, non hanno più dubbi i sostituti procuratori Pasquale Pacifico e Matteo Campagnaro: l'ex boss catanese, che ha consacrato la sua ultima verità in un libro con il giornalista Michele Santoro, è adesso indagato per calunnia. Contro di lui, tremila pagine di indagine che il 13 agosto il procuratore reggente di Caltanissetta Gabriele Paci e il sostituto Maurizio Bonaccorso hanno depositato nel processo vede imputati tre poliziotti per il depistaggio su via D'Amelio.

Avola aveva iniziato a collaborare con la giustizia nel 1994, tre anni dopo venne espulso perché faceva rapine in banca. Dopo un periodo in carcere, nel 2017 è tornato a fare rivelazioni eccellenti. I pm nisseni lo hanno portato a Palermo per saggiare i suoi racconti. E sono emerse altre clamorose bugie.

L'ex boss sostiene di avere partecipato al caricamento della Fiat 127 in un garage vicino alla Fiera, è il box di cui aveva parlato il pentito Gaspare Spatuzza nel 2008 svelando il grande depistaggio del falso pentito Scarantino. Ma Avola non è riuscito a portare magistrati e investigatori della Dia a destinazione, in via Villasevaglios 17. Ha indicato piuttosto un garage in via Gaspare Cipri, dall'altra parte della città, a Brancaccio, anche di questo box aveva parlato Spatuzza, ma solo come luogo dove venne nascosta la 127 dopo il furto. La Dia di Caltanissetta ha svelato il mistero: «Avola parla della luce fioca e delle dimensioni del box solo perché ha visto i filmati sul web, che riprendono il garage di via Cipri e non quello di via Villasevaglios». In rete, ci sono solo le immagini del primo sopralluogo fatto nel 2018 da Spatuzza.

Avola si è inventato tutto. E ancora altre prove lo smentiscono. C'è addirittura un documento del 1992: lui sostiene di essere stato a Palermo dal 17 luglio, ma il giorno prima della strage, alle 10 del mattino, venne fermato a Catania da una pattuglia della polizia. Nella relazione di servizio, ritrovata dalla Dia, un agente annotava: «Al momento del controllo, in via De Caro, era a bordo di una Lancia Delta insieme con un'altra persona, aveva il braccio sinistro ingessato». Avola ha provato a sostenere che era un falso gesso, per crearsi un alibi. Ma gli investigatori hanno trovato anche l'annotazione nel registro del pronto soccorso dell'ospedale Cannizzaro: alla pagina 370, si dà atto che il paziente si era

presentato in ospedale alle 17,05 del 7 luglio 1992 per una «frattura all'avambraccio sinistro». Veniva disposta «l'immobilizzazione, con riduzione del gesso». Un riscontro schiacciante che non lascia più dubbi sull'ultimo depistaggio attorno alle indagini su via D'Amelio. L'ex killer dice di essere andato a Palermo con Aldo Ercolano, un'altra circostanza davvero poco probabile, perché all'epoca il capomafia legato a Santapaola era sorvegliato speciale, dunque sottoposto a frequenti controlli. Oggi, Ercolano è “parte offesa” nell'inchiesta per calunnia.

Svelate le bugie, resta una domanda: perché Avola ha inventato questo castello di falsità, lanciandosi addirittura in un libro con Santoro? È solo la storia di un ex pentito che cerca una nuova ribalta? Oppure, qualcuno lo ha pilotato ad arte per finalità oscure? Attorno a queste domande ruota l'ultima indagine sui misteri della strage di via D'Amelio.

Salvo Palazzolo